

Visita ad una mostra didattica

La visita ad una mostra didattica come quella ospitata nel luminoso ambiente della scuola La Masa, sapientemente organizzata dal Direttore didattico centrale Prof. Dott. Angelo Cimmaruta e dalle Direttrici didattiche, presenta un interesse risolutivo a chi voglia rendersi conto compiutamente del divallo culturale raggiunto dalle scuole elementari e dei corsi di avviamento e constatare in quale misura e in quali confini la concreta riforma abbia portato frutti maturi.

La mostra è stata organizzata con nuovo ed encomiabile criterio: non in ogni scuola la consueta mostra finale dei lavori eseguiti nelle varie classi, ma in una sola scuola tutti i lavori più scelti eseguiti nelle varie sezioni e non quelli di tutte le classi ma soltanto dell'aula d'infanzia e dei corsi di avviamento, non soltanto quelli compiuti nelle scuole di Palermo, ma anche nelle borgate.

Non occorre l'indugio per chiarire i vantaggi di siffatto criterio: le mostre isolate in ogni scuola non servono che alla gara fra gli allievi, mentre la mostra complessiva stabilisce una gara fra le sezioni: l'esposizione, ristretta ai manufatti degli asili e dei corsi di avviamento, consente una rapida visione del punto di partenza e del punto di arrivo dell'insegnamento elementare; la partecipazione degli esili di borgata costituisce un ottimo mezzo per l'accostamento delle scuole irradiate alle scuole centrali che non è senza vantaggio reciproco.

In tal modo noi abbiamo avuto offerto un quadro assai chiaro dell'attività scolastica e l'abbiamo guardato con interesse non mosso da intendimenti didattici ma soltanto da una curiosità.

La curiosità di osservare se mai nelle nostre scuole fosse riuscito a infiltrarsi un elemento che pareva bandito per sempre, soffocato nelle invadenti gabbie dei residui culturali di quel buon ottocento cattivo che dalla grande o piccola aria aveva tratto gli elementi più antistorici per infiltrarli nelle scuole, un elemento assai semplice che non si concretava in una sola forma di attività, ma in molte si irradiava, e cioè il buon gusto.

Un rapido sguardo alla mostra ci ha permesso constatazioni gradevoli e soprattutto auspici ottimi per il futuro.

Ancora abbiamo trovato destrin del passato: quei lavorini in trucioli rossi, malati e latte e caffè che formano culle e lettini conservati dalle nostre mamme assai religiosamente sui vecchi cassettini Luigi Filippo fra il nome coperto con barrettino di carta e le colombe trafitte della carolina illustrata, quei ricami in canavaccio con colori assortiti di pasticcio e di penna e gli altri in cartone per sormontare il fiore, la pera e il mite uccellino, le girandole di carta illustrata e tante altre cose, le buone cose di pessimo gusto della buona memoria gazzianiana. Le abbiamo riviste con apparente disdegno ma in verità col segreto piacere di chi vede amici d'infanzia che il cuore non vuole riconoscere lontani.

Ma, accanto a questi residui del passato molto è il nuovo, e sincretismo, tutto il nuovo è il meglio. Dai nuovi tipi di manufatti dell'asilo e dei corsi di avviamento si mostra chiara la ricerca di offrire ai bimbi e ai fanciulli modelli assai migliori di quelli a noi offerti, di educare con garbo il gusto nella composizione delle linee come nella scelta del colore e nella novità delle intuizioni. Tale ricerca appare più o meno conseguiva nelle varie sezioni: a volte è un semplice spunto, un tentativo, altre volte assai e completamente attuata. In una scuola ad esempio il buon gusto è completamente entrato: la scuola Nicola Turrisi.

Si assiste anche ad un travaglio di semplificazione, di liberazione di tutto il superfluo gravame e dall'altra parte di arricchimento di elementi sostanziali. Sforzo di liberarsi da una tradizione ancora imminente e di tendere verso una nuova meta più fresca. Questa ricerca del buon gusto e questa effettiva aderenza al reale di tutta la cultura delle scuole è la sorpresa più gradita che consente la mostra. Vediamo ad esempio come il semplice intaglio circolare nella carta a colore che esercita l'irregolare manina del bambino all'uso delle forbici ed all'attenzione dello sguardo, si trasforma di classe in classe in un fiore, e il fiore prende lo stelo e si formano piccoli mazzi non di gusto esecrando come quei mazzetti di carta velina che ancora restano sugli altari, ma semplici e graziosi per colore e per linea. Così dal gioco degli asili infantili si passa ad un garbo di industria nelle scuole di avviamento. Dalla greciolina assai semplice si procede verso la composizione del cestello, verso un'attività pratica che può essere domani mestiere, e così molti altri tipi di esercitazione infantile prendono gradatamente sviluppo non per restare una astratta ed inutile esercitazione di volontà, di memoria e di esattezza, ma per concretarsi nelle scuole di avviamento in una attività che può fornire agli allievi mezzi di vita.

C'è dunque da una parte una ricerca di praticizzare l'insegnamento ma dall'altra parte questa ricerca di praticità si svolge nei limiti del possibile parallela a una ricerca estetica. L'avviamento alla composizione con le figurine intagliate permette ai bambini di creare dei quadretti di una assai semplice e gustosa apparenza, i comenti grafici alla loro composizione li spinge ad una più esatta osservazione della realtà. Con interesse e piacere ci si sofferma a guardare una Crocifissione descritta assai semplicemente da un bimbo in due colori assai bene accoppiati di viola e di rosso o una serie di illustrazioni del libro di Pinocchio in cui lo spirito collaudato appare assai graziosamente interpretato e molti altri disegni non sempre intelligibili, come del resto spesso capita nella mostra d'arte, ma che almeno hanno il vantaggio della sincerità. Ma il saggio critico se al di là del semplice disegni di una vera messa possa offrire questa preziosa mostra di disegni. Nessuna na-

turalmente può venire dai comenti grafici degli asili infantili, ma quando si segue lo sviluppo di questo esercizio attraverso le scuole elementari e i corsi di avviamento e ci si sofferma a guardare le ultime conquiste, allora si pensa che la mostra potrebbe anche servire a valorizzare le attività più spiccate degli allievi, e nel caso nostro potrebbe servire a indicare se mai nella quantità non indifferente dei piccoli studiosi ci sia alcuno che meriti di essere aiutato efficacemente per seguire una particolare specializzazione.

Come le mostre di arte moderna servono di incitamento agli artisti ed anche a mostrare le forze in via di affermazione o affermata, così le mostre didattiche, di questo tipo organizzate, potrebbero servire non soltanto per stabilire una gara nobile tra le varie scuole, ma anche per mettere in luce qualche eventuale rimarchevole tendenza infantile che meriti di essere assistita e particolarmente curata.

Se tutta la scuola è pervasa da un desiderio di diretta aderenza alla realtà ed è anche indirizzata verso un rinnovamento di gusto, è giusto che anche le mostre scolastiche valgano all'attuazione dell'uno e dell'altro scopo.

Un più serrata scelta nel materiale di esposizione che dovrebbe passare ad una commissione didattica, servirebbe ad eliminare e quindi ad indicare alle varie maestre quello che di passato e di sterile ad inutile rimane, mentre d'altra parte un esame accurato dei manufatti esposti potrebbe portare la stessa commissione al più conoscimento di qualche attività degna di aiuto. Nel giudizio di questi compiti occorre sempre insistere, non soltanto sulla esecuzione, ma anche sul gusto.

L'educazione del gusto è, per le nostre scuole italiane, essenziale. La mostra ha rivelato quanto sfollamento di tradizionalistici motivi e quanto rinnovamento sia stato compiuto nella scelta dei modelli e nelle tonalità dei colori. Ma questo progresso resta ancora legato alla singola insegnante o alla singola direttrice, non entra ancora in tutte le scuole. Certamente la personale esso è come la grazia o la volontà o la dolcezza, non si concretizza in un precetto, in una nozione, in niente di definito eppure in tutte le attività scolastiche si diffonde e ogni cosa di sé impronta personale, ereditaria ma educabile. Su questa educazione del gusto nelle insegnanti occorre ancora insistere. Molte gravi questioni di filosofia, di pedagogia, di storia e di geografia si chiedono alle insegnanti ma ad esse assai raramente si offre la possibilità di guardare con intelligenza e con amore a un'opera d'arte, una galleria, una qualsiasi forma di bellezza. Vero è che di tanto in tanto le nostre Chiese e i nostri musei sono visitati da turbe di fanciulli, ma basta da un angolo guardare i visi dei bimbi per capire come il più delle volte queste visite siano inutili: mentre invece se a un piccolo gruppo di insegnanti, a turno, consentito lo studio delle opere d'arte, la visione diretta di alcune antiche nostre industrie, ricami, maioliche, con una guida potente, molto giovamento potrebbe venire agli allievi da questa influenza non diretta ma indiretta di educazione artistica. Difficilmente il bambino si interessa e può intendere l'opera di bellezza, né questo si chiede, si chiede che questo compia l'insegnante perché il suo gusto si affini, si innobilita, tragga elementi di ispirazione e perché poi questo gusto trasformato impronta tutte le sue insegnamento.

Molto è su questa via il cammino già percorso, molto resta a compiere, ma la nobile attività di chi presiede al nostro insegnamento popolare offre garanzia che la meta sarà raggiunta.

MARIA F. CASCIANA

Conseguimento di Diploma

Apprendiamo da Roma con vive piacere che il nostro amico dottor Nicola Candela del cav. Luigi, proprietario della Casa di Salute di via Villareale, ha conseguito col massimo dei voti il diploma di specialista ostetrico ginecologo dopo quattro anni di seri e rigorosi studi e di pratica speciale presso il R. Istituto Ostetrico ginecologico della R. Università di Roma, diretto dall'illustre prof. Ernesto Pestalozza, Senatore del Regno.

Il dottor Nicola Candela aveva cominciato ad addestrarsi nella bella specialità dell'ostetricia e della ginecologia già sei anni addietro nella nostra città occupando il posto di interno presso la R. Clinica Ostetrica diretta dall'illustre prof. E. Cova. Ecco dunque venir fuori da queste due belle Scuole dell'ostetricia e della ginecologia ancora un cresciuto nella lotta per la protezione della donna malata e specialmente della donna madre e del suo frutto di concepimento.

Oggi che si tende ad una sempre migliore protezione della maternità e della infanzia non può riuscire disastro il vedere ingrossare la schiera di coloro che militano con coscienza retitudine e cuore per curare le nostre donne e soprattutto per salvaguardare la sacra funzione della maternità dai molteplici pericoli che spesso le minacciano, ora colpendo la madre ora il figlio, e talvolta entrambi.

Al neo ostetrico-ginecologo che ha saputo con non comuni sacrifici conquistarsi il nuovo brillante posto nella Classe Sanitaria, portiamo fervido l'augurio che possa raccogliere le più grandi soddisfazioni dalla sua bella professione.

Interessi agrumari

La Camera Agrumaria, sezione di Palermo ci comunica:

Il Commissario straordinario della Camera Agrumaria rende noto che in conformità della deliberazione n. 11 del 9 luglio 1930, approvata dall'on. Ministero delle Corporazioni, il termine utile per l'ammissione al concorso non premio unico di L. 100.000 per un rimedio contro il mal secco degli agrumi è di cui al bando di concorso n. 1239 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 24 agosto 1929 (N. 197 pag. 2928, parte III) è stato prorogato di un anno, e cioè sino al 26 luglio 1931.